



**A Salerno  
la polizia  
carica**

Un 25 aprile di tensioni e polemiche a Salerno, dove un assessore provinciale, Fasolino, che rappresentava il presidente Edmondo Cirielli del Pdl (noto per le sue polemiche contro la Resistenza) è stato accolto in piazza da fischi e urla e ha dovuto lasciare il palco scortato dalla polizia. Il Pd denuncia cariche di polizia contro «cittadini inermi».

**l'Unità**

GIOVEDÌ  
26 APRILE  
2012

3

Tra le note di Bella Ciao la commozione davanti cartelli dei deportati. Fischi per Guido Podestà

# «Una nuova rivoluzione morale»



Foto tam tam

La manifestazione di ieri a Milano

**Staino**



Bossi passando per Berlusconi e arrivando oggi al tecnico Monti), emergono segni importanti che sarebbe sbagliato sottovalutare. Per chi abita in questa città e ha dovuto patire vent'anni di sindaci leghisti e di destra, che guardavano al 25 aprile e al Primo Maggio come a noiosi incidenti del calendario, quella di ieri è stata una bella giornata. Vedere il sindaco Giuliano Pisapia in prima fila, in corteo, con la fascia tricolore dietro il gonfalone della città martoriata dalla guerra fascista e capace di riscattarsi con la rivolta di popolo, offre la certezza che ci sono battaglie lunghe e faticose ma che si possono vincere. È stato proprio il sindaco Pisapia a mandare un messaggio politico aperto, costruttivo. Ha parlato di «nostalgia, di fame della buona politica», della necessità di aprire una nuova fase nel Paese che passi da «una rivolta morale» capace di ridare una speranza ai giovani, alle donne, alla famiglie colpite dalle enormi difficoltà di

una crisi economica e finanziaria che pare non finire mai e che accentua le disuguaglianze tra chi sta meglio e chi sta peggio.

Se oggi ha un senso parlare di un nuovo vento del Nord, questo va ricercato nei sacrifici che milioni di cittadini hanno accettato di affrontare con grande responsabilità per salvare

**Una nuova fase**  
Come nel '45 il Paese  
si salverà con l'unità  
e la giustizia sociale

ancora una volta l'Italia, e nell'impegno che le forze sociali, del lavoro, produttive, sindacali e politiche hanno messo in campo, ciascuna per la propria competenza e attitudine culturale e professionale, per cercare di aprire uno squarcio di sereno nel futuro. È nel Nord produttivo e del lavoro che si colgono i tentativi faticosi ma

coraggiosi di rompere questa cappa nera della crisi che ci opprime con la disoccupazione dilagante e la caduta del reddito, è nelle amministrazioni delle grandi città come Torino, Milano, Venezia, che nasce la necessità di spargliare anche le carte della politica per trovare nuove dimensioni di aggregazione, di partecipazione e di raccolta del consenso. I sindaci fanno la loro parte, i sindacati e le imprese pure, anche se le difficoltà sono enormi. Qualcosa si muove ed è bene che il vento possa essere accolto e sfruttato al meglio.

Le parole del presidente Napolitano e il messaggio di Monti hanno richiamato ieri l'urgenza dell'unità del Paese, come avvenne nei drammatici mesi dell'occupazione nazista, per superare queste tremende difficoltà che incrinano le speranze dei cittadini. L'aspirazione all'unità, alla collaborazione delle grandi forze politiche, sindacali,

imprenditoriali, sociali, non significa alterare la dialettica democratica o creare le condizioni per una melassa consociativa che non avrebbe senso né sarebbe utile. Significa, invece, puntare sulla valorizzazione delle diversità e sul riconoscimento leale delle capacità di tutti i soggetti, proprio come avvenne durante la stagione della Resistenza, per superare un momento di enorme difficoltà che potrebbe, questa volta sì, danneggiare in profondità la nostra democrazia.

A ben vedere le feste civili e popolari come il 25 aprile e il Primo Maggio mantengono il loro enorme valore democratico, il loro profondo radicamento, perché ci costringono a riflettere apertamente, criticamente, senza sconti per nessuno a partire da noi stessi, sulle condizioni del Paese e sullo stato della nostra democrazia.

Piaccia o no, la crisi ci impone di darci tutti quanti un mano se vogliamo risollevarci.